

Il saggio

Genitori e figli al tempo delle biotecnologie

Nuove problematiche mettono in crisi il binomio sessualità-procreazione: l'analisi di Marion in «Il disagio del desiderio»

Eugenio Mazzarella

Che cosa succede quando con le biotecnologie - una situazione inedita, da qualche decennio una frontiera medica, sociale, giuridica del nostro tempo - il binomio sessualità-procreazione, nella forma di un incontro tra un uomo e una donna, subisce una brusca divaricazione, per l'intervento di un «terzo» nella nascita che non è più la natura che fa il suo corso nell'unione dei genitori, qualcosa di a loro intimo perché ne sono gli interpreti «naturali» nella pulsione sessuale e nel desiderio generativo, ma il terzo «freddo» della tecnica che porta altro e altri nella generazione del nuovo individuo? Cioè altro materiale genetico da quello della coppia, o quanto meno trattato da un altro, il medico, in una scena



Il libro
Fecondazione assistita e inedite relazioni parentali

di generazione a tre o a più soggetti generativi, nello spettro sempre più ampio di partecipazione alla freudiana scena primaria (l'incontro sessuale-affettivo dei «genitori») della costruzione dell'identità del bambino e a discendere dell'individuo adulto? Un'ascesa oggi slargata alla fecondazione assistita omologa, a quella eterologa, per finire alle nuove genitorialità legate all'omosessualità e al poliformismo sessuale. «La sessualità, cuore dell'identità personale e spinta profonda verso alla costruzione di legami, "la verità di noi stessi", in quale modo è attraversata da questi cambiamenti?», come s'interroga in un suo recente libro Paola Marion (*Il disagio del desiderio*, Donzelli, pp. 208, euro 28).

Una situazione che può essere

ben descritta da un neologismo di una decina di anni fa di Diane Ehrensaft per descrivere coloro che partecipano alla nuova procreazione come parti esterne alla coppia eterosessuale tradizionale, che «ha sostituito "birth mother", madre biologica, con "birth (m)other" un altro biologico diverso, un individuo diverso dai genitori del bambino», riferendosi con l'espressione "birth other family" alle famiglie create attraverso il supporto di altre figure esterne ai genitori». Una situazione in cui, come annota la Marion, «se la "funzione edipica della mente", la capacità cioè di accettare, attraverso il riconoscimento del terzo, l'alterità e la complessità del reale restano inalterate, è lo schema su cui si basava a risultare invece alterato e complicato e a porre il soggetto di fronte a sfide più complesse».

Che è poi il nodo dei problemi che libro affronta, dall'angolatura della riflessione e della pratica psicoanalitica, e che ci riguarda tutti e coinvolge le nostre dimensioni più intime. Perché la sessualità, a cui sono strettamente legati piacere e dispiacere, è un elemento sempre presente nello sviluppo dell'individuo, cuore della sua identità, e non riflette solo la storia intima di ciascuno di noi ma risente anche di un tempo che ci precede, dal momento che l'origine di ciascuno affonda in un atto generativo alle nostre spalle, che è sempre stato solo sessuale, fino a che con le nuove biotecnologie è proprio il sesso ad essere «espulso» dalla procreazione attraverso modalità generative che prescindono dall'atto sessuale. Una disgiunzione tra sessualità e procreazione che abita l'immaginario di chi - genitori e bambini - la vive, e ne problematizza in modo inedito la già complessa mediazione, nella costruzione dell'identità personale, con la realtà.

Dove sono in gioco - come sottolinea nella prefazione Giuliano Amato - aspetti cruciali del rapporto tra tecnologia, etica pubblica e sfera privata, chiamando il lettore a interrogarsi su problemi inediti che riguardano la coppia, la generazione e la stessa identità del bambino, e

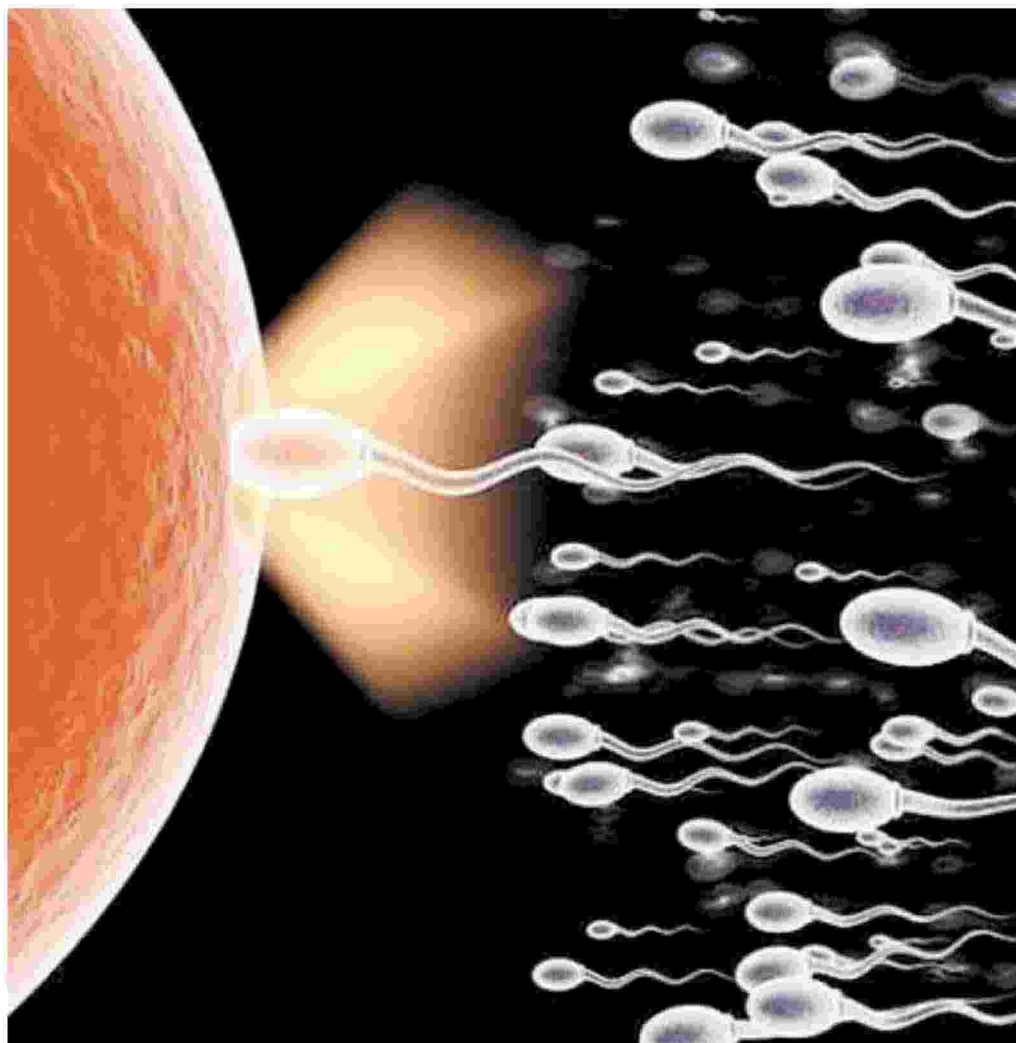
ad evitare scorciatoie ideologiche o politicamente corrette di sistemazione nella teoria del cantiere aperto dell'essere genitori e del nascere all'epoca delle biotecnologie. Mettendo in guardia da due semplificazioni su tutte.

La prima: la pretesa della teoria gender che «dovremmo accettare che non c'è una precisa attribuzione di genere: "Dovremmo vederli tutti come transgender... e, se ci piace, dovremmo essere capaci di essere uomo, donna o entrambi», dove il rischio per la Marion è «un'idealizzazione della differenza, dell'essere diversi come reazione alla marginalizzazione», che però non tiene conto che a rischiare di venir meno «è proprio il significato dell'idealizzazione e lo scopo a cui risponde, quello cioè di negare la sofferenza procurata dai sentimenti di non integrazione e depersonalizzazione, dall'esperienza di essere un soggetto non conforme e di negare così il bisogno umano del suo opposto: il bisogno cioè della coerenza e della certezza dell'identità», virando verso una sostanziale indifferenza nella cancellazione paradossale della celebrata differenza. La seconda: che se esiste un diritto ad avere figli, «anche il figlio però può diventare l'oggetto di un bisogno rivendicativo di possesso e di controllo, più che una conseguenza di un piacere condiviso».

Una situazione in cui più che al concetto di limite, che cammina con gli avanzamenti della scienza, è il caso forse, come la Marion suggerisce, di rivolgersi al concetto di responsabilità su ciò che andiamo facendo, in un chiaro riconoscimento dei nostri limiti psichici e antropologici, fino a dove cioè «ognuno di noi può spingersi; perché abbiamo una responsabilità verso il mondo interno, verso l'altro, e l'obbligo di saperci pensare nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascita
L'origine di ciascuno di noi affonda in un atto generativo alle nostre spalle



La corsa per la vita
Un'immagine computerizzata degli spermatozoi che raggiungono un ovulo

